



INSIEME PER LA VERITÀ E LA LIBERTÀ

È una foto bella, importante e significativa quella che pubblichiamo qui, in prima pagina. Documenta una giornata particolarissima, quella di domenica 20 gennaio. Una domenica che ha chiuso, in modo gioioso, una settimana per certi aspetti incredibile, scandita da cronache che passeranno alla storia come pagine nerissime per la società italiana. Fatti vergognosi, che il 16 gennaio scorso avevamo stigmatizzato duramente in un comunicato stampa, che qui riportiamo: "Gennaio 2008: il Santo Padre viene invitato dal Rettore dell'Università La Sapienza di Roma, ad intervenire all'apertura dell'anno accademico. La partecipazione di Benedetto XVI viene da alcuni definita "un evento incongruo e non in linea con la laicità della scienza". La polemica è tale da suggerire al Santo Padre di rinunciare all'invito. Come cittadini, prima che come cattolici, siamo indignati, offesi e preoccupati. Siamo in una democrazia precaria, dove l'intolleranza ed il pregiudizio trascinano in violenza, per ora solo verbale. Le istituzioni non trovano l'intelligenza e la forza per arginare questa deriva pericolosa. Viene negata alla Chiesa e al suo Vicario, in nome di una falsa laicità, la libertà di offrire la propria riflessione intellettuale e proposta educativa. Ancora più grave il fatto che questo impedimento avviene proprio in un luogo - l'Università - che dovrebbe essere ambito autentico di dialogo, di analisi e di confronto. È in gioco il diritto di cittadinanza della libertà di pensiero e della fede religiosa. Chiudere la bocca al Papa è segnale di dispotismo. Ancora una volta la realtà richiama l'urgenza della sfida educativa in questo Paese. Una sfida che i genitori e gli insegnanti della Scuola Cattolica sono chiamati continuamente a raccogliere."

Segue a pag. 2



IL TUO 5 PER MILLE PER L'AGeSC

Metti una firma ed un numero sulla dichiarazione dei redditi per sostenere l'Associazione Genitori Scuole Cattoliche

COME FARE?

La firma va posta nelle dichiarazioni di reddito 730 o UNICO oppure consegnando la scheda allegata al CUD in posta o in banca.

- La firma va scritta nella 1° sezione ("Sostegno del volontariato...")
- Nello spazio apposito va indicato il codice fiscale dell'AGeSC, che è il seguente: **04548200155**
- Va ricordato che in questo modo non si pagano tasse in più e non si toglie l'8 per mille alla Chiesa. È solo un'ulteriore possibilità di destinare parte delle tasse che già si pagano a chi, come l'AGeSC, opera nella società secondo gli ideali e le finalità condivise.

DAI "SOMARI" AGLI INTOLLERANTI

Nelle "celebrazioni" dei 40 anni del '68 - e con l'occhio a quanto accaduto alla Sapienza di Roma - rileggiamo la testimonianza "profetica" del grande pedagogo Aldo Agazzi nella sua ultima intervista

pag. 2

UN FISCO A MISURA DI FAMIGLIA

Una mobilitazione popolare con la raccolta di firme per un prelievo fiscale equo e rispettoso della realtà familiare. Il Forum delle Associazioni - di cui AGeSC fa parte - torna in piazza. Ce ne parla Enzo Meloni.

pag. 3

La parola del Presidente AGeSC

Sanzioni per reprimere o regole per crescere?



Non esiste una formula educativa ottimale, applicando la quale si risolvono le questioni difficili della vita quotidiana, dei rapporti tra genitori e figli e tra studenti e docenti. L'educazione è una sapiente dosatura di consensi e di divieti, di attenzione e di fermezza, di tolleranza e di severità, e quindi di "autorevolezza". Il problema consiste non nello stabilire preventivamente se è più efficace la comprensione oppure la severità, ma nel dosare la loro utilizzazione secondo una sensibilità ed una intelligenza educativa, che non può essere

suggerita, e tanto meno stabilita, da nessuno, e che va pazientemente costruita in un rapporto personale che metta in gioco l'adulto (genitore o insegnante che sia) e il ragazzo.

A volte si nascondono segnali di debolezza nell'adulto e così si possono esprimere dei si senza convinzione e dei no che mortificano il ragazzo, perché segno di una mancanza di rapporto e di una incapacità di risposta. Consensi e dissensi, così, si alternano in modo disordinato. Il punto è che i ragazzi hanno bisogno di confini che diano loro sicurezza, confini tracciati dai consensi e dai divieti da adulti seri e veri. Senza regole e senza confini tutto perde di significato, persino il gioco. Ma la regola va conquistata, anche e soprattutto quando è scomoda.

L'abilità dell'educatore consiste appunto nel presentare la regola, la responsabilità, il dovere, non come un peso obbligante, ma piuttosto come un limite necessario, motivato, liberante, capace di dare significato e profondità alle proprie azioni e alle proprie relazioni. La regola, così proposta, viene accolta dai giovani come una graduale conquista, spal-

ca alla libertà, ad un protagonismo intelligente e propositivo.

Il lavoro pedagogico nei confronti dei ragazzi è un'impresa "corale". Genitori attenti, positivi e propositivi; insegnanti motivati a mettersi in gioco; quindi, ragazzi provocati da adulti vivi, interessati e seri, con se stessi prima di tutto. Capire il bambino, il ragazzo, non basta: occorre prima di tutto capire e modificare se stessi per crescere non solo accanto, ma soprattutto insieme: ciò non significa precarietà e fragilità, ma concreta possibilità di incontro dell'altro.

Le regole della vita familiare sono oggi un problema primario accanto a quello delle regole sociali mancanti. Problema grosso è rappresentato, inoltre, dalla presenza limitata dei genitori in famiglia per impegni lavorativi e professionali. Il degrado delle regole nella vita sociale influisce negativamente sulle regole familiari. Occorrono criteri sicuri e fermi per un positivo confronto poi con i compagni di scuola e con i comportamenti delle loro famiglie. Le regole vanno definite e costruite "oggi" per un dialogo costruttivo e per una coe-

renza educativa: rispetto di sé, degli altri, delle cose; responsabilità delle proprie azioni e decisioni.

La scuola ridiventa così un luogo serio in cui è possibile concretamente sperimentare una alleanza tra adulti appassionati al loro compito educativo.

Ne deriva da ciò una attenzione alla persona e ai comportamenti individuali e collettivi. Evidenziare l'errore, criticare e punire le azioni senza compromettere la relazione con l'adulto e quindi senza interrompere il percorso educativo intrapreso, è condizione inderogabile.

Come adulti occorre essere consapevoli delle proprie risorse e dei propri limiti per correggere gli errori e per evitare di addebitare ai ragazzi responsabilità che non sono loro. L'adulto non deve dimostrare di essere perfetto: il punto primario non è la conoscenza del bambino, del ragazzo, ma primariamente la conoscenza di se stessi come educatori.

Maria Grazia Colombo
Presidente Nazionale AGeSC



E I "SOMARI" ARRIVARONO AL POTERE

Nelle entusiastiche celebrazioni dei 40 anni dal '68 vale la pena rileggere la testimonianza controcorrente che il grande pedagogista Aldo Agazzi ha lasciato nella sua ultima intervista raccolta nel libro "Nessuno è cretino"

È davvero strano, in questi giorni, sentire i richiami alla necessità del "pugno di ferro" da usare nelle aule scolastiche. Ne parla Maria Grazia Colombo in questo numero, evidenziando come - purtroppo - un maleinterpretato senso del rigore sconfini poi in metodologie che non hanno nulla di educativo. Sorprende poi il fatto che certi richiami alla disciplina arrivino da quei "figli del '68" che, appunto quarant'anni fa, eressero barricate ed ingaggiarono lotte continue per portare la fantasia al potere. E sui banchi di scuola... Qualcuno, in queste prime settimane del 2008, ha già avviato i festeggiamenti del quarantennale, sprofondando in agiografie sessantottine. E c'è da aspettarsi che, al di là di ogni misura, le celebrazioni vadano ad ingrossarsi e a dilagare in questa Italia dove la pattumiera ormai abbonda... Vale la pena, a proposito di '68, rileggere la testimonianza di un grande pedagogista, quell'Aldo Agazzi che si trovò a fronteggiare apertamente le intolleranze ed i livori di quell'anno. Tra l'altro, le parole di Agazzi sembrano il commento ideale anche alle pagine della "Rivoluzione silenziosa" documentata dall'AGeSC nell'omonimo testo e nella mostra che sta facendo il giro d'Italia. Ed anche una impietosa e tragica "profezia" di quanto accaduto alla Università "La Sapienza" di Roma. I testi che pubblichiamo sono tratti dalla sua ultima intervista raccolta nel libro "Nessuno è cretino", a cura di Roberto Alborghetti ed edito da Edizioni Progetto.

Il 1968 è stato, per certi aspetti, l'anno zero della scuola italiana. Lei non è mai stato per nulla tenero con il Sessantotto e con gli anni successivi, che qualcuno ha definito "formidabili". Perché?

Il disastro che il Sessantotto ha arrecato alla scuola, all'educazione e alla cultura, è assolutamente inimmaginabile. Altro che Apocalisse! I movimenti del Sessantotto non volevano più la cultura, contestavano i docenti, ingaggiarono la grande lotta contro il latino, che era poi la lotta contro la cultura classica e la lingua della Chiesa Cattolica. Perfino un intellettuale comunista come Concetto Marchesi, autore di una tra le più belle storie della letteratura latina, ebbe il coraggio di dire che "il giorno in cui non ci sarà più il latino nella cultura, saranno tenebre sul mondo"... Ma al movimento ciò non importava. Il latino rappresentava la tradizione della cultura italiana e la lingua della Chiesa, e come tale andava combattuto, aspramente. Università Cattolica a parte, dove si riusciva ancora a fare lezione, nel clima del '68 non si studiava più. I docenti erano in crisi. Ricordo i miei colleghi, tra i quali il professore di Storia moderna: era di Sondrio, bravissimo, non resistette alla contestazione e diede le dimissioni. E ricordo un sacerdote rosminiano, professore di Psicologia, la bontà incarnata: venne contestato violentemente, tanto che abbandonò l'aula e lo ritrovarono in lacrime in corridoio. Dopo l'episodio, radunai gli studenti e, tra le tante osservazioni, dissi loro: ricordatevi bene, figlioli, che prima di farmi uscire piangente dall'aula, ce ne vorrà... Difatti, non è mai avvenuto.

Professore, so di provocarla: ma del '68 non salverebbe qualcosa?

Il '68 ha segnato la catastrofe, il baratro della cultura, che è stata compromessa per sempre. Nel '68 fu consumato il divorzio con il sapere. Io, del '68, non salverei niente. C'è il vuoto. Penso solo ad uno dei tanti fatti, avvenuto alla Statale di Milano, dove il docente di Letteratura italiana fu contestato perché continuava, o avrebbe voluto continuare, a spiegare Dante... Per non parlare delle improvvisazioni, delle autogestioni, ed i voti politici, per cui si dava anche il 30 a chi non sapeva assolutamente niente. Non ho mai dato né voti politici, né voti gratuiti. E non davo mai meno di 28, nel senso che volevo dai miei studenti la dimostrazione che essi effettivamente avevano studiato e si erano preparati. E dicevo loro: "Credo sia importante, per la vostra vita e per la vostra scelta universitaria, che voi conosciate la materia di studio. Dovete essere preparati non per fare un piacere a me, ma perché ciò riguarda voi stessi; non venitemi a chiedere di darvi il 18 politico. Non mi interessa il voto che ti scrivo sul libretto, mi interessa che tu, studente, sappia la pedagogia perché andrai ad insegnare a bambini, ragazzi e giovani, perché lo studio avrà importanza per il tuo futuro, per la tua personalità..." In questa logica, ho sempre dato pochissimi voti di medio valore; per me il voto normale era il 30, che spesso diventava 30 e lode.

Vedo che i tentativi di condizionare lo studio continuano. Le cosiddette autogestioni studentesche ogni tanto ritornano. Vedo che anche i ministri, di fronte a questi fenomeni, sulle prime mostrano i muscoli, poi si adeguano. Mi ricordo ancora le parole dell'ex ministro Berlinguer, che conosco da tempo, e con il quale ho avuto anche degli accesi dibattiti: appena insediato nella carica disse che ci voleva una scuola seria, dove si studiava; poi, quando gli studenti hanno protestato, queste belle intenzioni non sono state seguite dai fatti. Anche Berlinguer si è adeguato alle proteste studentesche, anche perché è più comodo.

A distanza di anni dal Sessantotto, pensa che quel movimento continui ad incidere, a lasciare il proprio segno, nella scuola italiana?

Purtroppo gli obiettivi del Sessantotto hanno centrato il bersaglio. Certe contestazioni sono state ampiamente condivise, nel senso che non vogliamo più gli esami, vogliamo il voto politico - vale a dire, un voto dato senza l'accertamento della propria cultura - non vogliamo più i concorsi, non vogliamo più la selezione... Ricordo che a quell'epoca ebbi modo di rilevare il rischio in agguato per il nostro Paese, quello relativo ad una Italia priva di educazione politica. Ed è poi quello che è successo, in tempi rapidissimi. Le università e le scuole hanno aperto le porte dell'insegnamento a persone laureate e diplomate con il voto politico, assunte senza concorsi, senza preparazione. Abbiamo visto l'ascesa di quelli che già allora venivano definiti "i somari in cattedra". E purtroppo, i somarelli da essi formati, emetteranno dei ragli d'asino che non giungeranno in cielo... Sì, la chiamavano la "fantasia al potere", ma la fantasia è la creatività del genio; e dove non c'è il genio non ci può essere la fantasia. Sarebbe come uno spumante evaporato, senza bollicine.

Segue dalla prima



Una sfida che anche l'AGeSC ha subito vissuto ed interpretato. E così, data la coincidenza del Consiglio nazionale che l'associazione aveva in corso a Roma, eccoci in Piazza San Pietro, raccogliendo l'invito del cardinale Camillo Ruini, Vicario del Papa per la Diocesi romana. Come diffuso nel comunicato stampa,

"l'amore per la verità e la libertà ci ha convocati in Piazza San Pietro per testimoniare e manifestare la nostra filiale devozione al Sommo Pontefice. Un incontro gioioso, non per contrapporci ad altri, ma per dire il nostro grazie a Benedetto XVI per le sue parole ed il suo insegnamento e per riaffermare quel principio di libertà, fondamento della vera laicità. Un appuntamento ancor più significativo perché coinciso con il giorno in cui la Diocesi di Roma celebrava la giornata della scuola cattolica". Una circostanza, questa, che lo stesso Benedetto XVI ha sottolineato espressamente nelle sue parole: "Nell'educazione alla fede dei ragazzi e dei giovani, un compito importante è affidato anche alla scuola cattolica: vi incoraggio, pertanto, a continuare nel vostro lavoro che pone al centro il Vangelo, con un progetto educativo che punta alla formazione integrale della persona umana. Nonostante le difficoltà che incontrate, proseguite dun-

que con coraggio e fiducia in questa vostra missione, coltivando una costante passione educativa e un generoso impegno a servizio delle nuove generazioni." E nell'esprimere il nostro "grazie" al Santo Padre, per questo nuovo gesto di attenzione, vogliamo ricordare un passo del suo discorso che non gli è stato possibile leggere all'Università "La Sapienza" di Roma:

«Che cosa ha da fare o da dire il Papa nell'università? Sicuramente non deve cercare di imporre ad altri in modo autoritario la fede, che può essere solo donata in libertà. Al di là del suo ministero di pastore nella chiesa e in base alla natura intrinseca di questo ministero pastorale è suo compito mantenere desta la sensibilità per la verità; invitare sempre di nuovo la ragione a mettersi alla ricerca del vero, del bene, di Dio e, su questo cammino, sollecitarla a scorgere le utili luci sorte lungo la storia della fede cristiana e a percepire così Gesù Cristo come la luce che illumina».

INTERVISTA A ENZO MELONI

Una mobilitazione popolare per un fisco a misura di famiglia. Il Forum delle Associazioni familiari torna in piazza a reclamare più attenzione per la realtà familiare. Ce ne parla Enzo Meloni

“CARI POLITICI, VI DIAMO LA SVEGLIA!”

Cari politici, ora vogliamo fatti concreti. Le famiglie in difficoltà non possono più attendere. Questo il messaggio che il Forum delle Associazioni familiari - di cui anche l'AGeSC fa parte - sta lanciando ai Palazzi della politica con iniziative e manifestazioni. Ce ne parla Enzo Meloni, già presidente nazionale dell'AGeSC, ora rappresentante dell'Associazione Genitori Scuola Cattoliche nel consiglio direttivo del Forum. Meloni anticipa anche il lancio di una mobilitazione popolare, “*Firma per un fisco a misura di famiglia*”.

Anche l'AGeSC opera attivamente all'interno del Forum delle Associazioni familiari. Quali sono gli obiettivi di questo organismo che, dobbiamo dire, ha avuto una sua visibilità nel Family Day del maggio scorso?

Il Forum nasce circa 15 anni fa grazie all'impegno di una quindicina di associazioni che, operanti nell'ambito delle tematiche e delle realtà familiari, decisero di mettere in comune le proprie esperienze con la finalità di dare valore e significato al discorso della famiglia. Inizialmente l'attenzione era soprattutto posta sul tema della scuola; il Forum successivamente è andato via, via aggregando altri movimenti ed associazioni, assumendo quella varietà e quell'articolazione di interessi e sensibilità che lo hanno reso sempre più rappresentativo. Il Forum - oltre ad essere riuscito a far dialogare gruppi ed associazioni del mondo cattolico - oggi è espressione di oltre cinquanta associazioni che operano in ampi settori della vita sociale: lavoro, scuola, cultura, assistenza, recupero handicap, adozioni, tutela della vita. Superate certe ritrosie e “*gelosie*” interne, il Forum ha avviato un confronto con la società civile, con quei mondi e quelle realtà che non si richiamano espressamente a ideali religiosi. È divenuto un interlocutore del mondo politico, sociale e culturale su tutto ciò che ha come fine il bene comune delle famiglie.

Noi come AGeSC abbiamo posto all'attenzione del Forum, e del suo consiglio direttivo, il tema della libertà di educazione e della parità scolastica. Sono maturate sensibilità nuove. La stessa commissione che si occupa di scuola, spesso e volentieri fa riferimento ai documenti dell'AGeSC. È un lavoro, quello di AGeSC nel Forum, che sta dando ottimi risultati. Va peraltro detto che una delle priorità che il Forum ha recentemente indicato per la Legge Finanziaria 2008 è stata anche quella di chiedere al governo di riconoscere un contributo maggiore alle scuole paritarie. Purtroppo, come si sa, il Forum non è stato ascoltato in questa come in altre richieste...

Da un luogo privilegiato di osservazione quale è il direttivo del Forum, che aria tira nel Palazzo della politica nei confronti delle problematiche della famiglia?

La mia sensazione è che, purtroppo, dai nostri interlocutori del mondo politico arrivano molti proclami, molte enunciazioni di principio, ma poco di concreto. Mi riferisco soprattutto a ciò che abbiamo sentito dire prima e durante il Family Day. Mi riferisco anche al Convegno nazionale di Firenze, organizzato dal ministero di Rosy Bindi, che si era posto il tema della famiglia come luogo di promozione per il nostro Paese. C'erano tantissime aspettative, tra cui quelle relative alle possibili novità della Legge Finanziaria 2008, dalla quale ci si attendevano indicazioni chiare, come quella relativa al famoso “*tesoretto*” che chiedevamo di destinare alla famiglia. Invece ci siamo ritrovati con quella frase del ministro Padoa Schioppa il quale, sempre a Firenze, ci disse che “*per me aiutare la famiglia vuol dire risanare il bilancio dello Stato*”... No, signor ministro, le famiglie più bisognose, quelle che hanno grandi difficoltà nel ti-

rare avanti, non hanno il tempo di aspettare il risanamento dei conti statali. Chi ha più figli, e più problemi, va aiutato subito.

Anche per questo motivo il Forum ha lanciato una grande iniziativa popolare “Firma per un fisco a misura di famiglia”. Tra l'altro, proprio a questo numero di “Atempopieno”, è allegato un volantino per partecipare alla sottoscrizione. A che cosa punta questa mobilitazione?

Il Forum, con questa “*campagna*”, punta ad un traguardo concreto: sensibilizzare la classe politica perché venga cambiato il sistema fiscale nei confronti delle famiglie. Vogliamo coinvolgere tutto il Paese e presentarci al Parlamento dicendo ai suoi inquilini: cari signori, abbiamo milioni di cittadini che hanno sottoscritto un documento che vi chiede l'impegno di modificare la legislazione sul tema della fiscalità nei confronti della famiglia. Il Forum ha già avanzato proposte al riguardo. Già l'aspetto delle deduzioni e delle detrazioni, come abbiamo visto in questi ultimi anni, modifica sensibilmente il concetto di debito-credito nei confronti dello Stato a livello fiscale. Di fatto, le famiglie con più figli sono sempre più penalizzate dal fisco e dal sistema impositivo. Un esempio negativo è arrivato dalla Finanziaria



2008, dove le deboli e timide misure a favore delle famiglie, sono state drasticamente vanificate dall'aumento delle tariffe dell'elettricità, del gas, del telefono, delle autostrade, dei trasporti pubblici... Sono spese, queste, che vanno ad incidere soprattutto sui bilanci delle famiglie che hanno più figli.

A tale proposito, è di queste ultime settimane la notizia del ricorso, presso il Capo dello Stato, dell'Associazione delle famiglie numerose...

Sì, c'è stato un ricorso straordinario al Presidente Napolitano perché intervenga sull'Autorità competente per bloccare gli aumenti dell'energia elettrica. La “*politica*” delle tariffe considera sempre gli spazi e luoghi occupati e non il numero delle persone che li occupano. E ciò è particolarmente penalizzante per chi ha tre-quattro o più figli. Ha fatto dunque bene l'Associazione famiglie numerose a muoversi presso il Capo dello Stato. La stessa Associazione, tra l'altro, si sta muovendo con la proposta di dare un valore ed un peso maggiori al voto elettorale dei cittadini secondo il numero dei propri figli. Certo, può essere considerata una pro-



posta assurda o provocatoria, ma non c'è dubbio che essa ponga il problema concreto della rappresentatività della famiglia, e dei figli, proprio a quello Stato che, da una parte chiede di fare più figli e di far crescere demograficamente il Paese, ma dall'altra non dà risposte a quelle stesse famiglie che scelgono di avere più figli.

La Chiesa - basti pensare al recente messaggio di Papa Benedetto XVI per la “Giornata per la Pace” e al documento dei Vescovi europei - è sempre in prima linea sul tema della famiglia. Ci si chiede: come queste voci autorevoli possono “rompere” i muri della politica e della società italiana?

Esprimo un'opinione, che nasce dall'esperienza di questi anni. Tutto ciò che proviene dal mondo cattolico è considerato come fosse una sorta di ingerenza negli affari interni del Paese. Non c'è la capacità o la voglia di capire e di accettare un discorso di valori indipendentemente dalla parte da cui proviene. Occorre sempre e comunque dare un giudizio negativo solo perché a parlare sono i cattolici. Questo è davvero discriminante. E mi dà personalmente fastidio. Non abbiamo la libertà di esprimerci e di dire il nostro pensiero. Non mi riferisco alle censure nei confronti della Chiesa e delle autorità ecclesiastiche: quanto accaduto di recente alla “*Sapienza*” di Roma ne è una grave conferma. Parlo, più semplicemente, di noi cittadini laici che - votando e pagando le tasse al pari degli altri - siamo limitati nella possibilità di esprimerci liberamente. Se il Family Day fosse stato organizzato da qualche altro movimento, i giornali e le tivù ne avrebbero parlato per giorni e giorni. L'hanno promosso i cattolici? Vabbè, erano un milione e mezzo in piazza... Come se la nostra presenza non avesse lo stesso valore di quella di altri. Assurdo.

Siamo all'inizio del nuovo anno. Dopo il 2007, l'anno di svolta, del Family Day appunto, quale 2008 possiamo aspettarci in termini di attenzione e risposte concrete da parte della politica?

Siamo in una fase di grande incertezza politica con lo scioglimento delle Camere e una nuova campagna elettorale che rischia di non risolvere i problemi di governo del Paese.

Chiederemo a tutti i candidati di impegnarsi ad attuare quanto chiediamo nella petizione sul fisco a favore delle famiglie: non ci accontenteremo più di chiacchiere e promesse, ma vogliamo impegni precisi e decisioni concrete sui temi veri che riguardano la famiglia. Su questi impegni poi incalzeremo gli eletti o ne denunceremo all'opinione pubblica le inadempienze. Per ora, come si diceva, di famiglia si fa solo un gran parlare e discutere. Purtroppo.

Roberto Alborghetti



EDUCAZIONE fa rima con MISSIONE

Nel nuovo documento della Congregazione per l'educazione cattolica una lettura delle problematiche e dei fenomeni che toccano la nostra scuola. Con un invito esplicito agli enti gestori di rinunciare ad una "insidiosa tentazione"...

"Offrire spunti di riflessione sulla missione educativa condivisa da persone consacrate e da fedeli laici nella scuola cattolica": questo lo scopo principale del nuovo documento vaticano, "Educare insieme nella scuola cattolica", elaborato dalla Congregazione per l'educazione cattolica. Un documento che intende "incoraggiare la formazione e la progettualità dei fedeli laici e delle persone consacrate nel campo educativo e scolastico cattolico". Anche per fuggire "l'insidiosa tentazione di rinunciare alla scuola cattolica non potendo gestirla", atteggiamento "inopportuno, ma anche dannoso", spesso causato dalla diminuzione degli appartenenti agli Istituti di vita consacrata, come ha sottolineato il **cardinale Zenon Grocholewski**, prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, presentando il testo, che nel sottotitolo ("Missione condivisa di persone consacrate e fedeli laici") dà il senso profondo dell'intervento del Dicastero della Santa Sede.

"Il disinteresse per le verità fondamentali della vita umana, l'individualismo, il relativismo morale e l'utilitarismo", ma anche il "divario tra paesi ricchi e paesi poveri" e le crescenti migrazioni, frutto della globalizzazione, o i "problemi di stabilità della famiglia", sono i fenomeni presi in esame nel documento Vaticano. Nel contesto di questa crisi sociale e culturale, "diventa particolarmente urgente offrire ai giovani un percorso di formazione scolastica" che "non si riduca alla fruizione individualistica e strumentale di un servizio solo in vista di un titolo da conseguire", ma dia l'opportunità alle nuove generazioni di incontrare "una vera comunità educativa, costruita sulla base di valori progettuali condivisi". Il documento richiama l'attenzione "su tre aspetti fondamentali che riguardano la collaborazione tra fedeli e laici consacrati nella scuola cattolica: la comunione nella missione educativa, il necessario cammino di formazione e l'apertura verso gli altri come frutto della comunione".

Nel mondo, oggi, dei 3.500.000 insegnanti nelle scuole cattoliche, la maggioranza è costituita da laici, con percentuali diversificate nelle varie parti del pianeta. I laici - si legge tra l'altro nel testo - possono svolgere un grande ruolo nel favorire la "relazione tra la scuola cattolica e le famiglie che l'hanno scelta per l'educazione dei loro figli", che implica la "piena partecipazione dei genitori alla vita della comunità educativa", anche grazie ad uno specifico "servizio organico di formazione permanente" a loro destinato. "Gli insegnanti, come ogni persona che vive e lavora in ambito scolastico, educano, o possono diseducare, con il loro comportamento verbale e non verbale": di qui l'importanza dello "stile di vita", che va improntato alla "comunione", e la necessità di una "solida formazione professionale".

Il cardinale Grocholewski non ha mancato di disegnare un quadro mondiale della realtà educativa cattolica, con le sue 250 mila scuole frequentate da circa 42 milioni di allievi. Un mondo composito e diversificato, con luci ed ombre. Se in Italia "la scuola cattolica non riceve sussidi dallo Stato", in Romania le scuole cattoliche, "più numerose di quelle ortodosse", godono dei finanziamenti statali. Due esempi forniti sempre dal cardinale Grocholewski, il quale, sullo "status giuridico del laico" nella scuola cattolica, ha sottolineato che "in tutti i Paesi c'è uno sforzo per assicurare tale status giuridico, anche



Cardinale Zenon Grocholewski

sotto il profilo delle assicurazioni economiche, ma la realtà è molto diversa nelle varie nazioni". Ad esempio, in un Paese post-comunista come la Polonia, sono mille i presidi delle scuole cattoliche e "lo Stato assicura i pagamenti". Il cardinale Grocholewski ha ricordato che "l'insegnamento nelle scuole cattoliche deve essere accompagnato dalla testimonianza", e la "preoccupazione" è quella di "assicurare una vera identità cattolica, anche nelle scuole dove i cattolici non sono la maggioranza", pur nel "rispetto" dell'identità religiosa di tutti gli studenti".

UNA SCUOLA PER IL MONDO

Una realtà, quella cattolica, che "opera in tutte le aree geografiche, anche in quelle dove non c'è la libertà religiosa, o che sono socialmente ed economicamente più svantaggiate, con una stupefacente capacità di rispondere alle emergenze e ai bisogni formativi, nonostante talvolta vi siano grandi difficoltà": così ha riferito mons. Angelo Vincenzo Zani, sottosegretario della Congregazione per l'Educazione cattolica, in sede di presentazione del testo. In Libano, ad esempio, "il programma della scuola cattolica - ha rivelato mons. Zani - ha come obiettivo principale di portare i giovani al dialogo e alla collaborazione tra musulmani e cristiani": dei 210 mila alunni delle scuole cattoliche, appartenenti alle 18 confessioni religiose presenti nel paese, il 63% sono cattolici, il 12,6% cristiani di altre confessioni, e il 24,4% non cristiani, per la maggior parte musulmani. In alcune aree del Paese i non cattolici sono il 99% degli allievi delle scuole cattoliche. In Terra Santa, ha informato mons. Zani, le scuole cattoliche sono frequentate dal 55% di cristiani e dal 45% di non cristiani, per lo più musulmani, ma anche da alcuni ebrei. In Bosnia, inoltre, in piena guerra dei Balcani, l'arcidiocesi di Sarajevo ha fondato tre scuole dette "Scuole per l'Europa", destinate ad accogliere allievi serbi, croati e musulmani.

RAVENNA: UNA GIORNATA PER "EDUCARE INSIEME"

**Il 29 febbraio presso l'Istituto Tavelli,
mons. Angelo Vincenzo Zani illustra il
Documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica**

L'AGeSC dell'Emilia Romagna chiama alla riflessione sul documento "Educare insieme nella Scuola Cattolica. Missione condivisa di persone consacrate e fedeli laici" pubblicato recentemente dalla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica (ne parliamo diffusamente in altra parte di questo numero di "Atempopieno"). Lo fa con un convegno, in programma a Ravenna il prossimo 29 febbraio, promosso con la collaborazione della Fidae regionale. Giuseppe Bentivoglio (presidente AGeSC regionale) e Antonio Salvatorelli (presidente AGeSC di Ravenna) invitano i gestori, i dirigenti scolastici, gli insegnanti ed i genitori delle Scuole Cattoliche a partecipare ad una giornata di studio dedicata alla presentazione di un documento di particolare rilevanza. Va detto che il testo sarà illustrato da mons. Angelo Vincenzo Zani, sottosegretario della Congregazione vaticana per l'Educazione Cattolica.

Il convegno, come detto, avrà luogo venerdì 29 febbraio 2008, con inizio alle ore 17, presso l'Aula Ma-

gna dell'Istituto Tavelli, in via Baccharini 84-100, in Ravenna (tel. 0544/212976). Oltre a mons. Zani, l'incontro vedrà la presenza del prof. don Alessandro Ferraroli, Presidente regionale della Federazione Istituti di Attività Educative (Fidae), direttore del Centro di psicologia e di consulenza educativa Copes di Bologna e Stefano Versari già Presidente AGeSC. Condurrà l'incontro Roberto Alborghetti, giornalista, direttore responsabile di "ATEMPOPIENO", periodico dell'AGeSC. Ricordiamo che il testo del documento, nella sua versione integrale, è disponibile sui siti:

www.agesc.it - www.fidae.it e www.vatican.va (seguire il percorso Curia Romana, Congregazioni, Educazione Cattolica).

Per informazioni:
rivolgersi ad AGeSC Ravenna,
Antonio Salvatorelli, 347.96.99.389
a.salvatorelli@fastwebnet.it

Celebrato nella città scaligera il 30° dell'AGeSC: un evento che ha riunito istituzioni,

gestori, famiglie ed alunni

VERONA una passione che fa 30



È stata veramente una grande Festa quella che si è svolta a Verona il 15 dicembre 2007 presso l'Istituto San Zeno in occasione del Trentesimo anniversario della fondazione dell'AGeSC veronese. Accanto a tanti rappresentanti provinciali, regionali e associati dell'AGeSC, erano presenti tutti i Gestori delle Scuole Cattoliche di Verona e Provincia. Sono intervenuti anche il Presidente della Provincia di Verona dott. Elio Mosele insieme alla dott.ssa Maria Luisa Tezza, Assessore all'Istruzione della Provincia, il dott. Alberto Benetti, Assessore all'Istruzione del Comune di Verona e la dott.ssa Erminia Perbellini, ex-Assessore all'Istruzione del Comune di Verona; con i loro interventi, tutti hanno confermato l'importanza e il valore delle Scuole Cattoliche e dell'AGeSC, che sostiene attivamente da tanti anni scuole e famiglie, e ribadito unanimemente che le Scuole Cattoliche sono da considerarsi parti integranti di un unico sistema scolastico pubblico e differenziato e che vanno non solo riconosciute, ma anche debitamente sostenute: lo dimostra la Convenzione che l'AGeSC ha da 10 anni con il Comune di Verona a favore delle famiglie che scelgono le Scuole Cattoliche.

Dal 1977 al 2007 a Verona si sono succeduti 11 Presidenti Provinciali (Luigi Sarcheletti, Alfredo Settembri, Elda Fragiaco, Arrigo Bucefari, Giuliana Menegatti, Sergio Melegatti, Paolo Brentonago, Luigi Beber, Roberto Modena, Renzo Rizzi e Miranda Borghini che sta ultimando il secondo mandato).

Le testimonianze dei sei Presidenti Provinciali, presenti alla festa, sono state proprio il "cuore" della Festa, perché con le loro parole essi hanno trasmesso al numeroso pubblico presente la "passione" che da sempre anima tutti coloro che fanno parte dell'AGeSC. L'arrivo del Vescovo di Verona Mons. Giuseppe



Zenti per celebrare insieme l'Eucarestia, è stato un altro momento importante; siamo stati contenti e orgogliosi di comunicargli che grazie al suo mandato "Portate l'AGeSC in tutte le scuole cattoliche" la scuola delle Canossiane di Villafranca ha aperto volentieri le porte all'AGeSC e quindi sono adesso 26 le Scuole Cattoliche associate all'AGeSC tra Verona e Provincia con 5.200 famiglie associate. Non poteva infine mancare un Concerto di Natale animato da un gruppo di ragazzi di una scuola civica musicale che, con chitarre elettriche, sulle note di White Christmas ha augurato a tutti un sereno Natale e un Buon Anno Nuovo.

Miranda Borghini
Presidente Prov.le AGeSC Verona



BENEDETTO XVI:

"Per la pace difendere la famiglia"

Non c'è vero impegno per la pace se non si difende "la famiglia naturale, fondata sul matrimonio tra uomo e donna", che rappresenta "la principale agenzia di pace". Nell'omelia della solenne messa di Capodanno celebrata in San Pietro, Benedetto XVI è tornato a ribadire i contenuti del suo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, sul tema "Famiglia umana: comunità di pace". "Quest'anno ho voluto porre in luce lo stretto rapporto che esiste tra la famiglia e la costruzione della pace nel mondo", ha spiegato il Pontefice, sottolineando che "la famiglia naturale, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, è culla della vita e dell'amore e la prima e insostituibile educatrice alla pace. Proprio per questo la famiglia è la principale agenzia di pace e la negazione o anche la restrizione dei diritti della famiglia, oscurando la verità dell'uomo, minaccia gli stessi fondamenti della pace". Secondo Benedetto XVI, "poiché l'umanità è una grande famiglia, se vuole vivere in pace non può non ispirarsi a quei valori sui quali si fonda e si regge la comunità familiare".

Il Papa ha ricordato anche "la provvidenziale coincidenza di varie ricorrenze" che "ci sprona quest'anno ad uno sforzo ancor più sentito per realizzare la pace nel mondo": i 60 anni dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dell'Onu, i 40 dalla prima Giornata della Pace, istituita il primo gennaio 1968 da Paolo VI, i 25 anni dall'adozione da parte della Santa Sede della Carta dei diritti della famiglia.

"Alla luce di queste significative ricorrenze - ha aggiunto - invito ogni uomo e ogni donna a prendere più lucida consapevolezza della comune appartenenza all'unica famiglia umana e ad impegnarsi perché la convivenza sulla terra rispecchi sempre più questa convinzione da cui dipende l'instaurazione di una pace vera e duratura".

VESCOVI EUROPEI

"Senza la famiglia non c'è futuro"

"Senza la famiglia non c'è futuro per l'Europa": così scrivono i membri del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) al termine dell'Assemblea Plenaria svoltasi a Fatima (Portogallo) dal 3 al 7 ottobre scorso nel 90° anniversario delle apparizioni della Madonna ai tre pastorelli portoghesi Lucia, Francesco e Giacinta. Trenta Cardinali e Vescovi del Vecchio Continente si sono incontrati nel santuario mariano per affrontare temi come matrimonio e famiglia, ecumenismo e Unione Europea. Dalla discussione è emerso uno "scenario preoccupante e ricco di contrasti": se infatti i sondaggi testimoniano chiaramente che il matrimonio e la famiglia stabile "sono gli ideali prioritari dei giovani europei", dall'altro lato, "nella prassi, diminuiscono i matrimoni, religiosi e civili, aumentano le separazioni, i divorzi, le famiglie monoparentali e i bambini nati fuori dal matrimonio".

Nonostante le difficoltà "non mancano i segni di ripresa": "si ha la testimonianza di innumerevoli famiglie che vivono con coerenza e gioia la propria vocazione. Si incontrano sempre più giovani coppie decise a vivere pienamente il loro matrimonio ed avere più figli. Esistono pure segni di ripresa e di attenzione per la famiglia da parte della politica".

In questo contesto, la Chiesa e i cristiani devono "mobilitarsi per la promozione e la difesa del vero bene dell'uomo, per il rispetto del posto singolare dell'istituzione famiglia e del matrimonio come cellula primaria e fondamentale della società".

Spazio di vera libertà, oltre i conformismi

Mons. Giuseppe Betori, Segretario generale della Cei, nella sua omelia del 20 gennaio scorso al Consiglio nazionale AGeSC, parla della scuola cattolica e dell'educazione come adesione al "progetto di Dio"

L'educazione come missione all'interno del "progetto di Dio". E la vita non come scelta "autodeterminata", ma come servizio e risposta ad un disegno più ampio "da ascoltare, riconoscere e obbedire". È andato alla radice del compito educativo mons. Giuseppe Betori, Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, nell'omelia tenuta il 20 gennaio scorso nella Basilica di San Pietro, nel corso della celebrazione eucaristica per i partecipanti al Consiglio nazionale AGeSC. Un intervento che merita di essere riportato nei suoi passaggi salienti. Riferendosi alle letture del Vangelo della 2a domenica del tempo ordinario, mons. Betori ha voluto riflettere sul compito educativo e sul fatto che "non ogni educazione può andar bene a un cristiano", dovendo appunto rispettare le caratteristiche del rapporto con il mistero di Dio". Ha detto il Segretario della Cei: "Non tutti i contesti educativi sono capaci di rispettare queste caratteristiche e appare del tutto doveroso rendere concretamente possibile alle famiglie una libertà di scelta che ne rispetti l'identità e gli orientamenti di fondo. Impegnarsi perché ciò sia possibile non solo risponde agli orizzonti condivisi dalla comunità civile e perfino al dettato costituzionale, se rettamente letto e attuato, ma realizza una missione che si alimenta da radici di fede precise. Di questo impegno ritengo che tutta la comunità, ecclesiale e civile, deve esservi grata. Se educare significa rispondere a un appello di identità inscritto nel cuore di ciascuno, occorre far sì che tale appello possa risuonare senza essere sopraffatto da voci e frastuoni ideologicamente fuorvianti. Lo spazio di una scuola cattolica è in tal senso uno spazio di vera libertà, oltre i conformismi egemoni nella cultura pubblica. Affermare questo non significa precludere la legittimità anche di una scuola promossa dalle pubbliche istituzioni, anch'essa peraltro chiamata a essere luogo di riconoscimento e non di omologazione. Significa però anche dire che gli spazi di una chiara connotazione ideale possono con maggiore evidenza indirizzare verso quel cammino vocazionale a cui si deve ricondurre ogni vera educazione. Questa chiarezza è tutt'altra cosa dall'imposizione, come purtroppo spesso si vuole far credere nel dibattito attorno al pluralismo nelle e delle istituzioni scolastiche."

Nel richiamare il passo evangelico della domenica, mons. Betori ha sottolineato che Giovanni, nell'ottica del quarto vangelo, è presentato come il testimone più che il battezzatore. Come nelle icone orientali egli è tutto riassunto in quel lungo dito con cui indirizza verso il Cristo e ci conduce a riflettere come l'azione dell'an-



nuncio e dell'educazione nella Chiesa è essenzialmente un'azione di testimonianza. "Educare - ha affermato mons. Betori - alla fine, significa infatti condurre a Gesù, aiutare a scoprire in lui l'unica luce che illumina tutta l'esistenza umana e tutte le esistenze umane, con un orizzonte di verità capace di riscattare le ombre che si addensano sulle nostre vite e di fare unità fra i diversi piani della conoscenza e dell'esperienza dell'uomo, rispettati nelle loro autonomie - scientifiche, economiche, politiche - ma ricondotte al loro significato ultimo solo nel riferimento a quel Dio di cui Gesù viene a svelare il volto di Padre. È quanto il Papa ci sollecita con il suo appello ad una ragione allargata. Ma non è solo il Gesù verità che occorre proporre nel cammino educativo, ma anche il Gesù vita, colui cioè che è capace di dare forza e riscatto di vita a ciascuno di noi, anche nei momenti delle sconfitte, perché egli della propria vita ha fatto un dono caricandosi di tutto il nostro peso negativo, di tutto il nostro male. È lui infatti l'agnello su cui si proietta già l'ombra della croce, ovvero il servo - una stessa parola aramaica talja' serve infatti a indicare sia il servo che l'agnello - il Servo del libro di Isaia, che come agnello senza lamento si avvia al sacrificio portando il peccato dell'umanità."

Ha così concluso il Segretario generale della Cei: "La dimensione veritativa del cristianesimo non può essere infatti separata da quella redentiva e il cammino educativo è anche esperienza di una concreta via, di uno spazio comunitario, in cui ci si lascia illuminare dalla verità e si esperisce, specie nell'azione liturgica ma anche nella condivisione della comunione e della carità, la rigenerazione che scaturisce dall'incontro con il Dio fatto uomo."

LEGGE 194, LETTERA APERTA AL MINISTRO

Nel 30° della Legge 194, il prof. Valter Boero, docente all'Università di Torino e presidente del Movimento per la Vita del capoluogo piemontese (nonché presidente dell'OE-GIAPEC, l'organismo europeo a cui aderiscono le associazioni nazionali dei genitori della scuola cattolica) ha indirizzato una "lettera aperta" al ministro della sanità, Livia Turco, autrice di un pezzo che, su "La Stampa", rispondeva alle critiche di essere una "ammmainabandiera" sulla legislazione abortista. Boero tra l'altro scrive e domanda al ministro: "Qual è il criterio logico in base al quale se un figlio è partorito dopo la 21esima settimana si deve fare di tutto per salvarlo, mentre se viene partorito alla 20esima lo si può lasciar morire o far morire? E poi, chi ha il diritto di togliere la vita? Lei si affida al concetto di "vita autonoma" e passa la palla alla Scienza per stabilire le possibilità di "vita autonoma". Io, che mi occupo di Scienza di mestiere, le anticipo che la Scienza le risponderà che le probabilità sono tra zero e 100, ma non potrà rispondere alle domande poste sopra e le restituirà la palla. Anche il giurista, pur non particolarmente preparato in biologia, sa che non sono il grado di sviluppo del figlio e il luogo nel quale si trova che mutano i suoi diritti e tanto meno il diritto a vivere."

Continua così la lettera di Valter Boero: "Sui motivi per cui le donne italiane chiedono l'aborto e i medici certificano il grave pericolo per la donna non ci sono dati. In tutto il mondo sì, in Italia no: perché? Il fenomeno non è trascurabile: in 30 anni di applicazione della legge ci sono stati più di 5 milioni di aborti, 5 milioni di firme di medici. La nostra proposta al Ministro è quella di cominciare a chiedere a tutti gli ospedali di registrare i motivi della richiesta di aborto. Il progresso però è arrivato anche in questo campo per cui si tratterebbe di registrare nel senso moderno del termine: registrare la voce della donna che adduce i suoi motivi, i tentativi fatti dal medico per favorire la maternità e l'indicazione dei gravi pericoli per la donna e la motivazione finale per la scelta dell'aborto. Tutto in un piccolo file e nel rispetto delle norme. La raccolta di questi dati consentirebbe un monitoraggio ed una precisa elaborazione delle motivazioni onde tutelare meglio la maternità come si prefigge la legge."

In chiusura di lettera, Boero scrive così a Livia Turco: "Ministro: prima di rispondere agli articoli di giornale si legga ancora una volta la legge 194. In quella legge non si parla mai di bambini e non c'è nessun rispetto per la vita dei bambini e per la loro salute. E la scelta della maternità non è tra donna e medico, ma tra la donna e suo marito (o suo uomo, se preferisce) e quindi esce dalle competenze del suo Ministero!"

CERCHIAMO INSIEME IL "DOCENTE DELL'ANNO"

L'AGeSC partecipa all'iniziativa che attribuirà un riconoscimento al docente distintosi per meriti professionali, umani e culturali

L'AGeSC ha aderito all'iniziativa "Il Docente dell'Anno 2008" promossa dal mensile Okay! edito da News (associazione no-profit) con la sponsorship del Gruppo Power Service. La manifestazione - attuata con il coinvolgimento diretto di scuole, docenti, famiglie, organismi ed enti scolastiche, culturali ed educativi - si propone l'obiettivo di individuare l'insegnante che, per meriti professionali ed umani, è meritevole di ricevere un pubblico riconoscimento per l'impegno e la dedizione profuse nell'insegnamento.

La motivazione di questo riconoscimento nasce dal fatto che, spesso, non si è portati a pensare, in termini di attenzione, al mondo dei docenti, dimenticando che è anche attraverso queste figure che passa la trasmissione del sapere e della cultura. L'insegnante è considerato una delle figure-chiave della società, ma sovente la società sembra dimenticarsene e fa poco per valorizzarne il ruolo e l'importanza (e su questo tema vale la pena di leggere il recente documento della Sacra Congregazione per l'educazione cattolica).

AGeSC invita dunque le proprie componenti regionali e provinciali a partecipare attivamente all'iniziativa, sollecitando gestori e genitori a proporre le candidature di insegnanti nelle scuole paritarie e ad individuare i protagonisti di esperienze scolastiche particolarmente significative, raccontando così "l'altra scuola", quella lontana dalle prime pagine dei giornali, quella che ogni giorno lavora con passione ed impegno nell'istruzione, nell'educazione e nella formazione delle nuove generazioni.

COME PARTECIPARE ALL'INIZIATIVA

Le candidature per l'assegnazione del Premio "Il Docente dell'Anno" possono essere presentate da tutti coloro che intendono segnalare insegnanti che si sono distinti per particolari meriti professionali, di impegno, di dedizione alla scuola. Le segnalazioni possono essere presentate da: dirigenti scolastici, circoli didattici, presidenti di consigli di istituto, rappresentanti e delegati di classe, classi scolastiche, singoli allievi, genitori, singoli cittadini, associazioni, centri culturali, amministrazioni comunali.

COME PRESENTARE LA CANDIDATURA

Ogni candidatura dovrà segnalare le motivazioni per l'eventuale attribuzione del Premio, fornendo notizie ed informazioni utili a definire il profilo del docente candidato. Vanno segnalate in modo chiaro e sintetico attività, esperienze, vicende e condizioni nelle quali il docente si è distinto nel corso dei suoi vari incarichi. Le notizie raccolte sul candidato vanno corredate con la relativa scheda completa di dati e generalità del candidato e di chi presenta la candidatura. Le candidature, valutate poi da una commissione, dovranno pervenire entro il 30 giugno 2008 al seguente indirizzo: OKAY!, presso Litostampa, Via Corti 51, 24126 Bergamo. Il Premio sarà conferito nell'autunno 2008 e consisterà in una prestigiosa targa, in un viaggio per due persone, materiali didattici, pubblicazioni.

Vai sul sito www.agesc.it, scarica il coupon da compilare per la tua proposta di candidatura al Concorso "Docente dell'anno".

Per informazioni, telefona allo 035.314.720

CASTELFRANCO VENETO

La scuola riparte dal CFP

Inaugurato il nuovo Centro della formazione professionale gestito da una Fondazione che riunisce enti e realtà locali, tra cui l'AGeSC. Un esempio innovativo di partecipazione

Il 20 ottobre 2007 Castelfranco Veneto ha vissuto una splendida giornata per la Scuola paritaria con la inaugurazione della nuova sede del Centro di Formazione Professionale. Dopo un cammino di circa otto anni è stata inaugurata la nuova scuola, fortemente voluta dal Comune di Castelfranco Veneto, dalla Parrocchia del Duomo, dal Credito Cooperativo Trevigiano, dalla Ficiap e dall'AGeSC che, uniti dal nascere di una nuova Fondazione, sono riusciti a raggiungere tale ambito traguardo. Prima della cerimonia inaugurale, nella splendida cornice del Teatro dell'Accademia, messo gentilmente a disposizione dall'Amministrazione Comunale, si è svolto il Convegno "Il valore pedagogico e sociale della formazione professionale". L'incontro è stato aperto dai saluti dei rappresentanti dei cinque soci della Fondazione che gestirà la nuova opera. Essi hanno sottolineato l'importanza di questa innovativa forma partecipativa che ha consentito il raggiungimento dell'importante risultato. Ha quindi preso la parola il Vescovo di Treviso, mons. Andrea Bruno Mazzolato, che ha sottolineato l'importanza della testimonianza e dell'impegno della Diocesi nei confronti delle Scuole professionali; un impegno che risale a oltre cinquant'anni fa, quando venne istituito a Fonte il Centro di Formazione Professionale diocesano.

Anche nel caso di Castelfranco la Diocesi ha voluto sostenere la Fondazione in qualità di socio poiché la Chiesa ritiene fondamentale il proprio impegno nella Scuola che è parte integrante della propria pastorale. La Chiesa - ha continuato il Vescovo - considera la Scuola un impegno particolare, perché in essa passa il futuro della nostra società; per questo sostiene le scuole cattoliche o di ispirazione cristiana. Ha poi sottolineato l'attenzione ecclesiale verso quei fenomeni epocali di questi anni, in particolare quello delle migrazioni. Un tempo il Centro di Fonte si era prodigato a creare professionalità per i nostri emigranti; ora i CFP lavorano con i figli di immigrati, preparando lo scenario di una integrazione sociale compiuta. Mons. Mazzolato ha posto quindi l'accento sulla necessità che coloro che hanno delle responsabilità politiche e amministrative devono avere l'onestà intellettuale di riconoscere le realtà dei CFP come percorso scolastico di pari dignità. Infine ha espresso soddisfazione perché la chiara ispirazione cristiana del CFP di Castelfranco potrà consentire una maggiore collaborazione tra le realtà educative cattoliche della Castellana, creando una offerta di studi completa.

Di estremo interesse sono stati gli interventi successivi, presentati dal dott. Luigi Zanetti, Direttore del CFP fino al 2006, che ha illustrato i risultati di un studio sull'impatto della formazione professionale sullo sviluppo dell'adolescente. Ha fatto seguito il lucido intervento del prof. Dario Nicoli,

docente dell'Università Cattolica di Brescia, che ha parlato delle attenzioni pedagogiche della formazione professionale. L'Assessore regionale alle Politiche dell'Istruzione e della Formazione, Elena Donazzan, ha portato i saluti della Giunta regionale del Veneto. La Presidente nazionale dell'Agesc Maria Grazia Colombo ha poi parlato delle strategie di interazione tra scuola e famiglia. Ha quindi illustrato il rapporto elaborato dall'Agesc sui costi della scuola e pubblicato da "Il Sole 24 Ore", dove si evidenziano i dati ufficiali dei costi per alunno sostenuti dallo Stato nei vari ordini e gradi della scuola statale e quelli sostenuti dallo Stato nelle altre scuole paritarie, con notevole risparmio di spesa da parte dello Stato. Un intervento, quella della Presidente nazionale AGeSC, molto apprezzato e condiviso. Il Convegno si è concluso con l'intervento del sindaco di Castelfranco, vero artefice della nuova opera scolastica. La platea del Teatro dell'Accademia era completamente esaurita, con nutrita partecipazione dei genitori degli allievi della nuova scuola, di rappresentanze del mondo imprenditoriale e del lavoro della provincia di Treviso, nonché di dirigenti scolastici delle scuole professionali della zona.

L'Agesc-Formazione Professionale locale era rappresentata da diversi presidenti dei Comitati Agesc e Ficiap degli istituti della provincia di Treviso, tra i quali spiccavano



le presenze del presidente regionale Adriano Coccia e del presidente provinciale Michele Dimiddio. Dopo il "taglio del nastro", il dott. Roberto Sini, Direttore del Centro formazione professionale FICIAP di Castelfranco ed il Sindaco di Castelfranco Veneto, hanno consegnato le chiavi del CFP al dottor Luigi Zanetti, ed una targa a Lorenzo Stocco, Presidente AGeSC della Scuola, ringraziandoli per la tenacia ed il sostegno dimostrati. La manifestazione si è conclusa con un incontro conviviale preparato da genitori degli alunni dell'istituto CFP di Castelfranco. Nell'occasione il Comitato AGeSC di Treviso ha donato a Lorenzo Stocco una targa di ringraziamento.

AGeSC Treviso



VITA NUOVA PER L'ANTICA VILLA

Il Centro di formazione professionale di Castelfranco Veneto è ubicato nella cornice della restaurata villa rurale, esempio di abitazione agricola splendidamente conservato e valorizzato pienamente nella nuova destinazione. Il nuovo complesso scolastico si presenta ampiamente idoneo alle esigenze dell'istituto professionale, con aule ampie e luminose, dotate di numerose e nuove attrezzature informatiche, con un sottile, ma profondo richiamo alla realtà cristiana: la presenza di un crocifisso nei pressi dell'interruttore di accensione della luce di ogni aula a testimonianza dell'accoglienza da parte di Colui che ci guida. La realizzazione di questa nuova opera scolastica lascia un segno tangibile. È evidente che il risultato positivo raggiunto è frutto di una sinergia tra forze politiche, scolastiche, ecclesiali e familiari (attraverso la presenza dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche), che hanno dimostrato che possono facilmente coesistere insieme, consentendo il raggiungimento di un obiettivo più che positivo per la comunità, in particolar modo per i ragazzi che desiderano continuare il loro cammino negli studi, in una realtà scolastica che permetta di valorizzare al meglio i propri talenti.

LA CORRESPONSABILITÀ DEI GENITORI

La presenza organizzata dei genitori caratterizza l'identità e la storia della scuola cattolica, uno standard di qualità aggiuntivo

Lo afferma don Francesco Macrì, Presidente nazionale Fidae, in una lettera indirizzata a Gestori, Dirigenti e Docenti delle scuole cattoliche che aderiscono alla FIDAE.

Don Macrì richiama l'attenzione sulla presenza dei genitori nella scuola ed a "trovare le modalità più opportune per declinarla al meglio nella scuola nella quale si opera", ponendo l'accento su alcune punti fondamentali.

L'educazione dei giovani non può essere un'azione esclusiva e solitaria o della famiglia, o della scuola. Ci deve essere un "con-corso" positivo di entrambe.

La famiglia, per ragioni di diritto naturale e costituzionale, è la "prima" titolare del diritto-dovere di educare i figli. La scuola ha un diritto-dovere sussidiario, demandato, delegato. Il diritto-dovere prioritario la famiglia lo mantiene in particolare nella scuola cattolica che si presenta e si autodefinisce "comunità educante", costituita da una pluralità di "soggetti", che nella necessaria interrelazione mantengono ognuno la propria autonomia, libertà e responsabilità, all'interno di un progetto educativo "comune e condiviso", dove ognuno porta il suo specifico apporto perché si possano raggiungere gli obiettivi prefissati. La scuola, allora, come luogo-istituzione di incontro di tanti soggetti, deve "sollecitare" e "promuovere" il contributo di tutti.

L'AGeSC è l'Associazione ecclesiale che rappresenta i genitori delle scuole cattoliche su tutto il territorio nazionale. La sua presenza nella singola scuola, coinvolge maggiormente i genitori a prendere consapevolezza dei propri impegni e sentire la necessità di una formazione permanente.

È un'opportunità in più per creare un forte legame con la società civile e le istituzioni pubbliche e private ed è un ulteriore strumento a disposizione per affermare con maggiore forza e determinazione la libertà di scelta educativa e il corrispettivo finanziamento pubblico.

La presenza organizzata dei genitori nella scuola cattolica è, quindi, un elemento che caratterizza la sua identità e la sua storia, perciò è uno standard di qualità aggiuntivo.

È, quindi, importante e necessario in una scuola cattolica il rapporto diretto e personale con i "singoli" genitori; ma è altrettanto importante e necessario il rapporto formalizzato ed istituzionalizzato con l'associazione che li rappresenta tutti.

Dove si è lavorato nella direzione della corresponsabilizzazione dei genitori e del loro associazionismo è stato trovato un moltiplicatore di efficienza ed efficacia per la semplice ragione che i genitori singoli, ma anche associati, non sono un "problema", ma una grande "risorsa" di cui nessuno può fare a meno, tanto più la scuola cattolica.



Mondoscuola

Fatti, notizie, avvenimenti dalla realtà scolastica italiana A cura di Marco Fabbri

LEGGE FINANZIARIA 2008: LIBERTÀ DI EDUCAZIONE? NO, PROPRIO NO!

Ancora uno stop sulla libertà di educazione da parte del Governo e del Parlamento nella Legge Finanziaria 2008. Si ripropone una situazione che nega di fatto la libertà educativa alle famiglie, nonostante la legge 62/2000 sancisce che la scuola paritaria è parte integrante del sistema dell'istruzione pubblica italiana. L'AGeSC aveva redatto in previsione della Legge Finanziaria 2008 un dossier sui conti della scuola italiana e sull'enorme disparità di trattamento tra gli studenti delle scuole statali e quelli del sistema paritario (vedi www.agesc.it), "un agile strumento per conoscere una realtà spesso misconosciuta, quando non distorta. Quella concernente le risorse economiche destinate dallo Stato per realizzare le condizioni per la libera scelta educativa delle famiglie".

Le richieste dell'Associazione: minimali ed ispirate ad un criterio di gradualità. Non si voleva tutto e subito, ma si chiedeva di avviare un processo che mettesse fine ad un'ingiustizia e ripristinasse condizioni minime di libertà di scelta educativa.

Lo scopo: garantire almeno la sopravvivenza del sistema paritario, che invece rischia di essere strangolato da una mentalità statalista dura a morire.

L'obiettivo: un'integrazione di risorse, nella Finanzia-

ria 2008, per le scuole non statali e per le famiglie che scelgono la scuola paritaria. Risorse aggiuntive quantificate dall'AGeSC in 233,5 milioni di Euro, rispetto alle risorse assegnate nell'esercizio finanziario 2006. Un importo che corrisponde solo al 3,7% di quanto lo Stato "risparmia" grazie alle scuole paritarie.

Il risparmio complessivo delle finanze pubbliche grazie alle famiglie che scelgono le scuole paritarie è di 6.245 milioni di Euro ogni anno!

Questo è, infatti, il maggior costo che lo Stato dovrebbe sostenere se tutti gli studenti frequentassero le scuole statali.

I dati pubblicati nel dossier sono precisi, tratti da fonte Censis, Ocse, Leggi Finanziarie e dallo stesso Ministero della Pubblica Istruzione.

Niente di tutto questo è stato inserito nella Legge Finanziaria.

Uniche note positive:

nell'esercizio finanziario 2007, dopo l'assestamento di bilancio operato in corso dell'anno (+ 51 milioni di Euro) e le risorse aggiuntive assegnate per il sostegno all'adempimento dell'obbligo di istruzione, l'ampliamento dell'offerta formativa ed il progetto scuole aperte (+ 15 milioni), alla conclusione dell'e-

sercizio la somma complessiva assegnata è addirittura migliore di quella del 2006, se non consideriamo i 30 milioni di Euro del bonus statale ai genitori: 536.810 milioni di Euro nel 2006 e 541.097 milioni nel 2007.

L'importo assegnato nella Legge Finanziaria 2008 alle scuole paritarie (534.961 milioni di Euro a cui andranno sommati le risorse aggiuntive di cui sopra delle quali al momento non si conosce l'entità) comprende già i fondi che nel corso del 2007 furono assegnati solo grazie all'assestamento di bilancio.

STATUTO DEGLI STUDENTI: UN "PATTO" CON I GENITORI

È in vigore dal 2 gennaio il Regolamento con le modifiche ed integrazioni allo statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria, approvate con Decreto del Presidente della Repubblica (n. 235/2007).

Tra le integrazioni apportate nello statuto (reperibile anche sul sito www.agesc.it), si introduce il "Patto educativo di corresponsabilità". Sottolineiamo questa novità che impegna in prima persona i genitori all'interno della scuola, perché il Patto educativo non diventi un adempimento formale, ma sia il risultato di una effettiva corresponsabilità educativa del genitore nella scuola.

Il Patto educativo dovrà essere sottoscritto contestualmente all'iscrizione alla singola istituzione scolastica ed è finalizzato a "definire in maniera dettagliata e condivisa diritti e doveri nel rapporto tra istituzione scolastica autonoma, studenti e famiglie".

Spetta però ai singoli Istituti, nell'ambito della loro autonomia, disciplinare "le procedure di sottoscrizione nonché di elaborazione e revisione condivisa, del patto", che, secondo le norme ora introdotte, ciascuna Istituzione scolastica dovrà presentare e condividere "nell'ambito delle prime due settimane di inizio delle attività didattiche", ponendo in essere "le iniziative più idonee".

INDAGINE OCSE PISA E LA STAMPA: ECCO COME TI MANIPOLO I DATI

Ha destato clamore nelle settimane scorse la pubblicazione, su alcuni organi di stampa, dei dati Ocse PISA 2006. Secondo la presentazione che ne è stata fatta, in Italia avremmo le scuole "private" peggiori d'Europa.

I giornali che hanno riportato la notizia con enfasi si sono totalmente astenuti dall'intervenire sulla metodologia usata. Invece un'attenzione all'attendibilità scientifica dei dati avrebbe condotto a conclusioni diverse ed il confronto tra scuola statale e scuola non statale non sarebbe sicuramente risultato così impietoso.

Quella dell'Ocse è una indagine campionaria e non un'elaborazione statistica di dati riguardanti l'intera popolazione scolastica.

Occorre inoltre segnalare che nell'indagine PISA la classificazione per tipo di gestione della scuola non è fissata a priori nel campione di scuole (lo erano solo gli indirizzi e le aree geografiche), e quindi non è rappresentativa, anche per l'estrema esiguità dei numeri. Il campione esaminato di studenti delle scuole non statali ha una consistenza numerica assai ridotta: nell'insieme, gli studenti delle scuole statali sono quasi 22.000, e quelli delle scuole non statali 686.

Spicca la totale assenza di scuole non statali nel Centro Italia; non è stata inserita nell'indagine neanche una scuola media non statale; è assolutamente non

rappresentativo il campione complessivo di scuole non statali utilizzato: ben 56 di queste sono centri di formazione professionali, mentre tutti gli altri tipi di scuola sono complessivamente 33!

Resta l'amezza: la diffusione incontrollata e non adeguatamente valutata dei dati è stata ancora una volta usata come una scure contro la scuola non statale e per contrastare ogni progetto che tenda a realizzare migliori condizioni di libertà educativa in Italia.

Dovrebbe far riflettere il fatto che i paesi in cui l'istruzione dà risultati migliori, quelli in cima alla classifica OCSE, sono proprio quelli che hanno attuato politiche di destatalizzazione dell'istruzione, di sostegno economico alle scuole non statali, di riconoscimento reale della libertà di educazione: in più di una ricerca, la presenza di un sistema di offerta scolastica diversificato costituisce infatti un elemento di miglioramento della qualità del sistema. Ma purtroppo in Italia l'opzione ideologica opera senza tenere alcun conto dei dati, facendo di ogni erba un fascio, identificando le scuole paritarie (che sono controllate più rigorosamente di quelle statali), con i cosiddetti "diplomifici", che sono una minoranza, ed eludendo così il tema del diritto delle famiglie a scegliere per i propri figli, e nel loro interesse, il tipo di educazione che preferiscono.

ATEMPOPIENO

NOTIZIARIO DELL'AGeSC, ASSOCIAZIONE GENITORI SCUOLE CATTOLICHE

Direttore responsabile: Roberto Alborghetti

Redazione: Ufficio stampa nazionale AGeSC
c/o IKONOS srl Via C. A. Dalla Chiesa, 10 - 24048 Treviolo (BG)
ufficiostampa@agesc.it - atempopieno@ikonos.tv

Impaginazione e controllo qualità: Luciana Pernicone

Fotografie: Francesco Campanari

Stampa: IKONOS srl Via C. A. Dalla Chiesa, 10
24048 Treviolo - Tel. 035 200515 - Fax 035 201041

AGeSC Editore
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06 83085331 Fax 06 83085333 - www.agesc.it

Aut. n° 30 del 27/11/2004 Tribunale di Bergamo